

La sfida del Perù agli Stati Uniti

IL «GOLPE RIFORMISTA» DEL GENERALE ALVARADO

Rivelazioni della stampa sovietica sulla minaccia di un putsch di destra appoggiato dal governo di Washington — Il Congresso e il giudizio dei comunisti peruviani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

V. Poliakovski, un giornalista di *Za Rubejon*, la rivista sovietica di politica estera, si trovava in Perù nei giorni del colpo di Stato di Juan Velasco Alvarado e delle prime clamorose decisioni della giunta militare di Lima (confisca dei beni della Inter-Petroleum, ricerca di un collegamento con i paesi socialisti, appello ai paesi latino-americani per una politica unitaria contro l'asservimento agli Stati Uniti). A lui abbiamo ora il primo reportage sulle vicende che hanno portato gli «ufficiali riformisti» peruviani a lanciare la loro sfida agli Stati Uniti. Il giornalista sovietico parla contemporaneamente della novità della situazione che si è venuta a creare nell'America latina e dei pericoli che stanno di fronte al nuovo regime peruviano. Non si tratta di pericoli immaginari, come è dimostrato dal fatto che proprio in questi giorni Rockefeller sta visitando in lungo e in largo l'America latina per bloccare l'esperienza peruviana.

Tempi Nuovi, un'altra rivista di Mosca che segue siste-

e gli scoppi dei giornalisti e dei tipografi, mentre la maggior parte dei diritti costituzionali aboliti dal precedente «governo parlamentare» di Belaunde sono stati ripristinati.

La Giunta di Alvarado è dunque senza dubbio un fatto nuovo. Per questo è anche come abbiamo visto in un precedente articolo — per le ripercussioni che gli avvenimenti peruviani hanno avuto in tutto il continente, attorno ad essa ha avuto inizio una discussione nelle file del movimento operaio.

Un primo e interessante contributo a questa discussione è stato dato dagli stessi comunisti peruviani: col loro quinto congresso che ha avuto luogo lo scorso mese e che ha permesso di avviare un discorso proprio sulla natura del movimento dei «colonnelli riformisti».

Georges Fournial ha notato nell'ultimo numero del 6 maggio che il dibattito congressuale ha dato una prima interessante risposta agli interrogativi sortiti sul «gorilla progressista»: «I mutamenti intervenuti a livello delle strutture delle classi dominanti — è stato detto al congresso — si sono evidentemente riflessi e si riflettono anche presso le strutture militari. L'industria manifatturiera pesa ormai più della agricoltura nella formazione del prodotto lordo nazionale mettendo così in luce, nonostante il ruolo preponderante dell'imperialismo, il volto nuovo della borghesia nazionale più sviluppata... In questa situazione la scienza militare e la formazione degli ufficiali, nonostante la potente influenza del Pentagono, favoriscono il sorgere di una nuova mentalità presso questi possessori di mestiere, ormai industrializzati e spinti ad una concezione tecnologica...»

I comunisti peruviani sono giunti alla conclusione che il colpo di Stato del 3 ottobre sia stato deciso per impedire la vittoria elettorale del partito di destra filo-americano (l'APRA) e per bloccare l'ascesa del movimento popolare unitario di sinistra sorto attorno al PC e per «far fronte alla decomposizione del regime». Un golpe preventivo dunque, ma non per instaurare una dittatura reazionaria, come la Ceroza di Pasco e — ancora — per stabilire contatti con i paesi socialisti. Mai prima d'ora, ancora, si era avuto l'esempio di un colpo di Stato militare senza repressioni contro le forze popolari, senza la messa fuori legge immediata dei partiti di sinistra. Nel Perù il settimanale del partito comunista *Unità* esce regolarmente ogni giovedì, i giornali *Expreso*, *Extra* e *Caretas*, bloccati subito dopo il golpe hanno ripreso ad uscire regolarmente dopo le proteste



maticamente la vita politica nell'America latina, dando notizia di una conversazione con il direttore dell'organo ufficiale della Giunta militare, Francisco Irgaray, ha avuto recentemente con alcuni giornalisti stranieri, ha scritto nel suo ultimo numero che «il completamento di un attacco della destra filio-americana, per liquidare una società del tipo dell'Inter-Petroleum, espropriare un'azienda come la Ceroza de Pasco e — ancora — per stabilire contatti con i paesi socialisti. Mai prima d'ora, ancora, si era avuto l'esempio di un colpo di Stato militare senza repressioni contro le forze popolari, senza la messa fuori legge immediata dei partiti di sinistra. Nel Perù il settimanale del partito comunista *Unità* esce regolarmente ogni giovedì, i giornali *Expreso*, *Extra* e *Caretas*, bloccati subito dopo il golpe hanno ripreso ad uscire regolarmente dopo le proteste

USA-Perù, al limite della rottura

No di Lima alla visita di Rockefeller

LIMA, 21

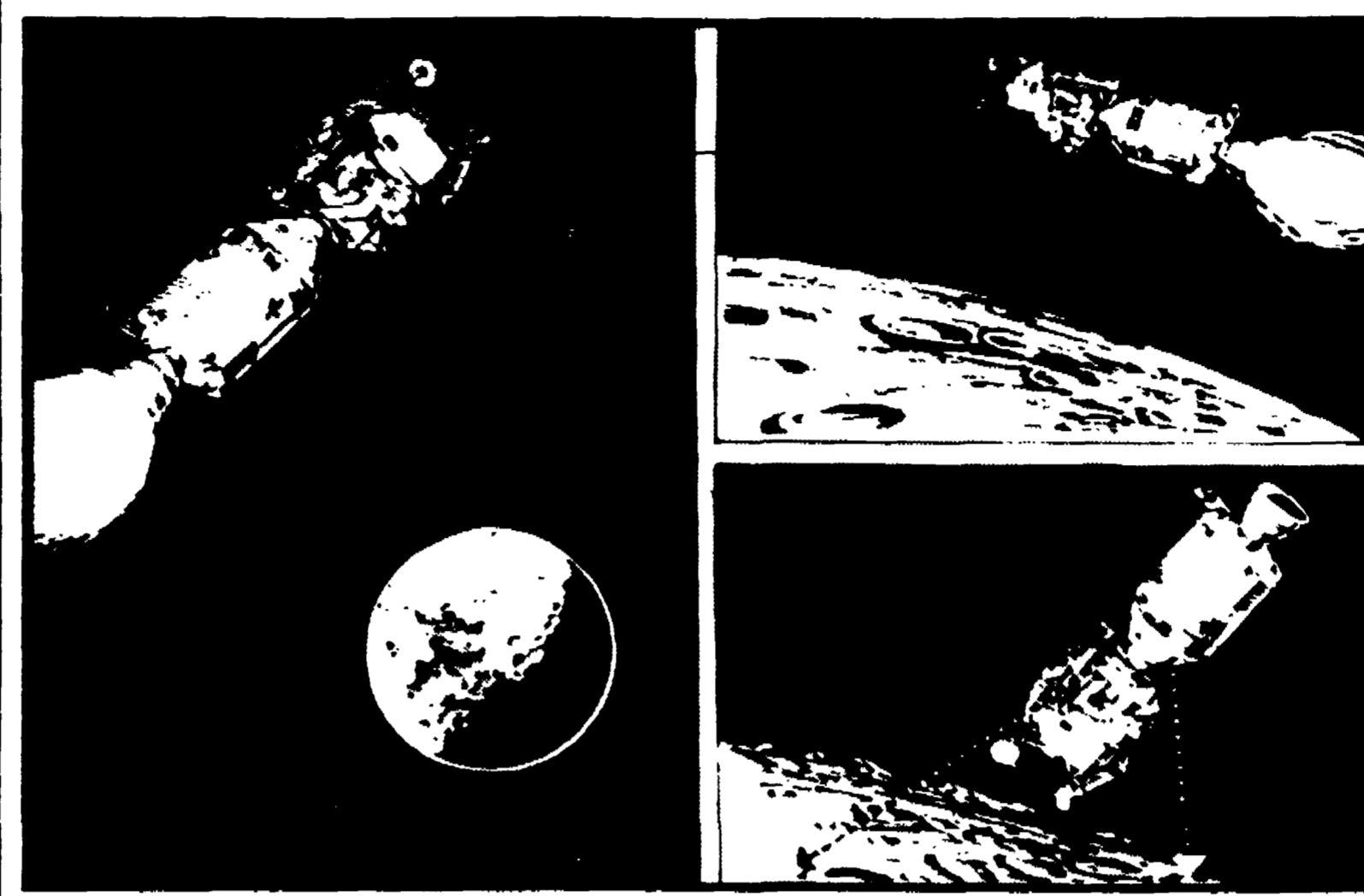
Le relazioni fra il Perù e gli Stati Uniti sembrano ormai giunte al limite della rottura. All'annuncio che Washington si propone di sospendere, in violazione dei trattati bilaterali esistenti, la fornitura militare al governo di Lima, quest'ultimo ha diramato un comunicato nel quale fa sapere di considerare «del tutto inopportuna» la visita che avrebbe dovuto compiere nei prossimi giorni nel Perù il governatore di New York Rockefeller (questo è incaricato da Nixon di effettuare una cosiddetta visita di buona volontà nei Paesi dell'America Latina). Il comunicato è giunto a Lima e ha suscitato, inoltre, che non vi è, nell'attuale situazione, alcuna ragione che giustifichi la permanenza nel Paese delle missioni dell'esercito, della marina e dell'aviazione americana, le quali sono state invitate a lasciare il Perù.

Adriano Guerra

I TRE ASTRONAUTI AMERICANI IMPEGNATI NELLA FASE PIU' DIFFICILE

Leme e Apollo si staccano Stasera la Luna a 15 Km

Secondo i programmi tutta la manovra avverrà fra le 19,59 e le 22 — La navicella spaziale in orbita di parcheggio a 111 chilometri dalla Luna — L'ultima occasione di un controllo diretto delle zone previste per la discesa di luglio — Visita medica e problemi psicologici



Ecco, in un disegno dei tecnici della NASA, la manovra di sganciamento del Leme (modulo lunare) dall'Apollo 10: a sinistra, la navicella spaziale si avvicina in coppia con il Leme al satellite della Terra; in alto a destra, Leme e Apollo 10 sono ormai in orbita a circa 111 chilometri dalla superficie lunare; sotto, Apollo 10 girato verso la Luna: fra pochi istanti, il Leme si staccherà per scendere a soli sedici chilometri di altezza e dare inizio alla vera e propria opera di pattugliamento spaziale che i programmi della NASA prevedono.

HOUSTON, 21

Ora, i tre dell'Apollo 10 sono lassù e girano attorno alla Luna. Domani, per loro, sarà una giornata importante. Alle 19,59, infatti, il modulo lunare, detto anche «ragno» e ribattezzato da Stafford, Cernan e Young «Snooty», l'ormai notissimo cane di Charlie Brown, si staccherà dalla navicella madre per avvicinarsi alla Luna. L'impresa dell'Apollo 10 entrerà, così nel vivo. Il Leme scenderà a 15 chilometri dalla Luna per una eccezionale ricognizione foto-cinematografica e anche per un attento rilevamento a vista. Sarà l'ultima volta che occhi umani, prima della discesa vera e propria sul satellite della terra, controlleranno i mari della tranquillità, gli anfratti, i crateri. A luglio infatti due astronauti americani saranno sulla Luna e muoveranno i primi passi su un mondo praticamente sconosciuto dando inizio ad una nuova era ad affascinante avventura della quale l'uomo in futuro, sarà sempre più spesso il protagonista.

Questa dell'Apollo 10 è quindi l'ultima missione prima della esplorazione della Luna ed è senza dubbio, una missione importante. Intanto perché mai macchina con uomini a bordo ed è avvicinata così tanto alla «amica delle nostre notti, dalla faccia mutevole, fredda e argentea» come l'ha chiamata il Roma Paolo VI nel pregare i propri auguri agli astronauti e poi per i pericoli che le varie manovre previste comportano. Il Leme secondo i pro-

grammi si staccherà dalla navicella madre, esplorerà a quindici chilometri dalla Luna il suolo del satellite, mollerà le «zampe» previste per l'atterraggio e partirà verso la sabbia marziana tracciando in orbita. Ma nel momento dell'accensione dei razzi per tornare al punto di partenza baserà un piccolo errore di calcolo per far precipitare il LEM a causa della attrazione lunare, senza possibilità di ritorno per i due astronauti che si troveranno a bordo del veicolo spaziale. È anche vero che Young resterà ai comandi dell'Apollo 10 per portare soccorso a Stafford e Cernan in caso di guai, ma farebbe comunque una vera e propria tragedia.

Per questo, oggi, qui alla base di Houston, i direttori dell'impresa, gli specialisti, i tecnici delle comunicazioni radio, il T.V. hanno fatto il possibile per notare, attraverso i tre astronauti che si trovano, ora, a 315 mila chilometri dalla «vecchia» madre terra.

Comunque, nonostante la volontà di non stancare gli esploratori lunari, il lavoro continuativamente alla giornata precedente, non è mancato. Si è trattato di un lavoro molto impegnativo. Poco dopo le 18 l'Apollo si è messo in contatto con la terra per una missione TV che è risultata, come al solito affascinante e interessante. Gli astronauti hanno fatto il possibile di buon umore. Per l'altro, il medico degli astronauti, aveva «visitato» i propri pazienti trovando che stavano bene.

Hanno avuto solo qualche difficoltà, a dichiarare più tardi il sanitario, nel superare la colazione del giorno precedente, tanto che è stato necessario l'uso di qualche pillola. Inoltre, dopo l'acqua bollita, il cibo è stato troppo gustoso e gli astronauti hanno detto di avere lo stomaco pieno di aria.

Quel che costano all'Italia le «servitù militari»

I MISSILI TRA GLI OMBRELLONI

Ridotto «per imprescindibili ragioni militari» il numero dei voli civili all'aeroporto di Miramare di Rimini — La base di Coriano e i divieti che essa comporta per la popolazione civile: è persino proibito piantare alberi ed arbusti

Dal nostro inviato

RIMINI, 21

La riviera romagnola non è passata sotto silenzio, anche se condotta in silenzio in sordina, dato che qui i vincoli di servitù militare vengono a ledere profondamente lo sviluppo economico dell'intera regione, soprattutto riguardo al turismo. Se ne è accorto persino l'allora ministro della Difesa, il socialdemocratico Tremelloni, quando — nella primavera del 1967 — inviò una lettera al Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Forlì informandolo del fatto che «per imprescindibili ragioni militari» il numero dei voli degli aerei civili, in partenza e in arrivo all'aeroporto di Miramare di Rimini, sarebbe stato notevolmente ridotto. Insomma, servitù più o meno accettate, ma con un paio di anni fa, decidero di sistemare alcune rampe di lancio, con relativi missili, proprio qui, tra ombrelloni e mare, e da quel momento, di conseguenza, che decade di migliaia di turisti stranieri (quelli dei voli charter) non potevano più raggiungere Rimini; e che su questa strada si sarebbero giunti ad una pesante flessione delle presenze turistiche su tutta la riviera.

L'insurrezione degli operatori economici romagnoli contro la decisione ministeriale

fu immediata e violenta. Tremelloni aveva scritto quella lettera come un ordinario atto di ufficio, si trovò tra le mani una patata bollente che non sapeva più a chi passare. La situazione peruviana la mattina del 16 ottobre quando nell'alba pretorio del comune di Coriano (a pochi chilometri da Rimini) fu affisso un documento su carta intestata del settimo Comitato di Firenze; in esso venivano indicati i vincoli di servitù militare su una larga zona di collina a ridosso della riviera, per la costruzione di una base di missili. Che si trattasse di missili lo confermò il 22 ottobre lo stesso segretario del PSI riminese Ettore Tiboni, il quale affermò nel discorso tenuto al I convegno sul turismo bolognese indetto dalla Azienda di soggiorno: «I missili terrariani, che sembra vengono installati a Coriano, sono di tipo albanese, ne abbiamo chiesto per informazione, dovrebbero arrivare proprio alle basi missilistiche che ci sono nei dintorni di Durazzo, in Albania, nei dintorni del lago Balaton in Ungheria». Le rivelazioni del socialista Tiboni (ricevute, a quanto egli stesso disse, da fonte separata confermarono così che l'intervento di Forlì stava per essere trasformata in una sorta di polveriera atomica con la presenza di due aeroporti militari NATO (Miramare e San Giorgio di Cesena) e di una base missilistica a Coriano di Rimini. Una vera e propria spada di Damocle dunque, sulla testa delle 300 mila persone che vivono nel raggio di pochi chilometri attorno a questa tre obbligate militari.

Il ministro Tremelloni fu così costretto ad intervenire anche sulla faccenda della base di Coriano il 20 febbraio 1968, in un'altra lettera indirizzata alla Camera di Commercio di Forlì servisse da valore: «La scelta della località è stata tutta prevista accuratamente tenendo conto di tutte le esigenze di carattere tattico ed economico e le servitù militari sono state ridotte al minimo indispensabile. Considerati i criteri di scelta e la limitazione della zona, non si può prevedere che l'installazione non dovrebbe arrecare alcun danno al turismo». Sono due le «parole» di questo passo dalla lettera di Tremelloni. La prima è quel «non dovrebbe» e la seconda è quel «non dovrebbe» e la seconda è quel «non dovrebbe».

La seconda parola e il passaggio a servitù militari sono stati ridotti al minimo indispensabile. Considerando questo minimo indispensabile, come appare sul documento del Comitato di Firenze: «E' fatto divieto di fabbricare muri ed edifici, aprire strade, piantare alberi ed arbusti, costruire strutture elettriche e telefoniche aeree, costruire strutture metalliche estese quali pali, torri a traliccio, serbatoi, tettoie e capannoni; impiantare depositi di carburante e altre materie infiammabili, impiantare motori e macchinari elettrici se sprovvisti di efficace schermatura; aprire case di qualsiasi genere; piantare alberi di medio e alto fusto, installare ed esercitare radiorilievi».

Questo per tutta la fascia di territorio circostante la base di Coriano.

Su cinquecento chilometri della riviera romagnola e nel suo entroterra dunque, la regola

tela della NATO ha stesso il suo groviglio di bui e di servitù militari. E certo qui qui che altro la fisiologia giuridica della servitù militare acquista quelle caratteristiche che non fanno un assurdo. Proprio perché, qui, le servitù militari si inseriscono come ostacoli tangibili nei confronti di uno sviluppo economico regionale che è stato, e rimane, uno dei più importanti e significativi nel nostro paese. Se nel Friuli Venezia Giulia i vincoli di servitù impediscono addirittura l'inizio del progresso economico della regione, in Romagna la subordinazione territoriale alle esigenze della Difesa (leggi NATO) rappresentano un fattore di freno e di regresso. Questo, ovviamente, senza considerare i pericoli insiti nel fatto stesso di vivere con i missili in giardino. Che equivale, appunto, a trovarsi, nel centro di un gigantesco bersaglio nucleare.

Cesare De Simone

La facoltà di Magistero è stata occupata ieri sera dagli studenti. Nel centro romano e questa la seconda occupazione dopo quella di Chimica, giunta ormai al trentesimo giorno, mentre sono in agitazione gli studenti della facoltà di Magistero e quella di Lettere, anche se hanno ottenuto garanzie per l'anno di luglio. Per martedì il professore dell'università di Avicci si è incontrato con il ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Agnelli, per esaminare alcuni problemi relativi all'Ateneo romano, hanno anche parlato dell'occupazione della facoltà di Chimica. Nel comunicato emesso dal rettore non si precisa in quali termini sia stata affrontata la situazione di Chimica, ma da giorni la polizia continua a presidiare l'Ateneo, da la sensazione di voler sgomberare l'edificio occupato. La lotta degli studenti della facoltà di Chimica, è iniziata nel pomeriggio di ieri al

A un mese dall'occupazione di Chimica

Occupata a Roma anche la facoltà di Magistero

Il rettore si è incontrato con il ministro: hanno parlato della lotta degli studenti - Preludio ad un ennesimo intervento della polizia?

Decisione della Cassazione

Assisi dichiarata «paradiso fiscale»

La cittadina umbra verrebbe esentata anche dai dazi doganali (ad uso di un grosso industriale)

La Corte di Cassazione si è pronunciata sulla interpretazione della legge 1957 sui «territori agevolati» stabilendo che alle imprese del territorio di Assisi spetta l'esenzione non solo dalle imposte dirette, ma anche da quelle indirette di fabbricazione, IGE, sulla forza motrice, dazi doganali) per il periodo decennale previsto, creando una sorta di piccolo «paradiso fiscale». L'avvocato dello Stato si è visto respingere le argomentazioni circa la violazione del disposto costituzionale sulla parità dei cittadini di fronte al fisco. Sorprendente è l'estensione della esenzione ai dazi doganali, che crea un vero «caso»: essa può essere usata da alcune industrie di Assisi, che importano direttamente (e stesse che hanno promosso la causa) ma non dagli altri residenti, per cui la violazione della parità di fronte ai doveri fiscali divide gli stessi cittadini di Assisi. Si tratta di un caso-limite del continuo ricorso che lo Stato fa, d'altronde senza rispettare precisi limiti di diritto formato, alle agevolazioni fiscali per affrontare situazioni di depressione economica che richiedono invece un diretto intervento pubblico sulle cause che le hanno provocate.

termini di un'assemblea e si articolano su due precise rivendicazioni: la concessione di un terzo appello di luglio e la riduzione del prezzo di costo delle dispense.

A proposito dell'incontro Ferrari Agnelli, De Simone, il rettore — informa un comunicato — ha esaminato nel corso dell'incontro con Ferrari Agnelli i problemi edilizi dell'Ateneo e l'attuale situazione di Chimica, quelli dell'orario del personale non insegnante (amministrativo, tecnico, infermiere e portatori) e delle loro rivendicazioni sindacali per una più adeguata ripartizione dei proventi clinici e dei diritti casuali; quello della ratifica delle intese generali di cooperazione scientifica internazionale stipulate tra la NASA e il CRA (Centro Ricerche Aerospaziali dell'Università) per l'attuazione di importanti programmi aerospaziali.

Solo alle 22,12 (ora italiana) la serra dei contenitori, si è fatta nuovamente udire nella grande sala di controllo qui al centro spaziale di Houston. E' stato come se fosse finiti un incubo: tutti hanno tentato un grande sospiro di sollievo e l'attività del centro è ripresata a pieno ritmo.

Quattro ore e mezzo dopo queste manovre, riuscite perfettamente, è stato acceso un altro razzo. L'Apollo 10, fino a quel momento, aveva già girato due volte intorno alla Luna, ad una altezza di 315 chilometri di distanza.

L'accensione del nuovo gruppo di spinta ha provocato la messa in orbita di Apollo 10 a 111 chilometri dalla Luna. In una giornata si è quindi conclusa con la navicella spaziale americana ormai «paracheggiata» nei cieli della Luna in attesa delle grandi manovre di discesa.

Il programma prevede per le 16,14 il trasferimento di Stafford e Cernan nel modulo lunare attraverso l'approccio corrittorio. Poi alle 19,59 si avrà la partenza. Il ritorno è previsto solo nella notte fra giovedì e venerdì. Poi ad allora, Leme e Apollo 10 saranno due diverse e piccole comete nello spazio attorno alla Luna rappresentando la fine di un'era spaziale.